



In attesa di autorizzazione. | Direttore: **Aldo Rovito**
 Direttore responsabile: **Massimo Taggiasco**
 Corso Roma,85 - 15121 Alessandria
 Tel. +34605067676 | i.p.e.: identit.itestero@libero.it
 - 15 febbraio 2023 -

EDITORIALE

Una politica linguistica per l'Italia è possibile?

Innanzitutto: è necessaria una politica linguistica per il nostro Paese? È cioè necessario che la politica si interessi della nostra Lingua, che ne tuteli la diffusione, l'insegnamento, l'uso e l'apprendimento? **Riteniamo di sì.** Perché mentre in altri Paesi la lingua nazionale è tutelata, con norme anche di rilevanza costituzionale (Francia, Spagna, Confederazione Elvetica), in Italia non solo non si fa menzione della lingua nazionale nella Costituzione, ma addirittura, da alcuni anni a questa parte, è proprio da alcuni organi dello Stato e da importanti enti pubblici che proviene un attacco alla lingua italiana. Citiamo solo i più recenti di questi atti (Il sito ItaloFonia.info ne ha pubblicato un lungo elenco): Dicembre 2021: il Ministero della Cultura denomina in inglese "ItsArt" la piattaforma digitale della cultura italiana; Ottobre 2021: la compagnia aerea di bandiera italiana sceglie un nome in inglese ("ITAAirways"); Novembre 2021: Poste Italiane dà nomi inglesi ai suoi servizi di consegna ("Delivery standard, Delivery express, Delivery International", ecc.): sembra esistere una vera e propria strategia occulta volta a mettere in discussione il ruolo della lingua italiana nella Sua nazione di riferimento. Occorre invertire la rotta. Riteniamo che l'appello lanciato in occasione delle elezioni dello scorso 25 Settembre dagli amici del sito ItaloFonia.info, possa e debba essere accolto, dalla maggioranza che ha vinto le elezioni e dal nuovo governo che si è formato da poco meno di quattro mesi. Aggiungiamo come già prima delle elezioni, l'On. Fabio Rampelli, Vice Presidente della Camera dei Deputati (riconfermato in tale ruolo nell'attuale legislatura) si era espresso al riguardo, auspicando oltre la costituzionalizzazione della lingua italiana, anche la riduzione dei troppi anglicismi negli atti burocratici e legislativi. Ci sono pertanto tutte le condizioni perchè quanto atteso e propugnato non solo da noi, ma anche da Enti più importanti e qualificati, come ItaloFonia. Info o l'Accademia della Crusca, possa essere attuato. Confidiamo che il tutto non resti confinato ancora una volta nel limbo delle buone intenzioni, ma che riesca a tramutarsi in concreti atti legislativi ed amministrativi. Da parte nostra, come Associazione e come mensile, continueremo nella nostra opera di sensibilizzazione e di stimolo, anche dal basso.

[Aldo Rovito]

IL "TRATTATO DEL QUIRINALE" È ENTRATO IN VIGORE IL 1 FEBBRAIO 2023

Una visione plurilinguista può davvero affermarsi?



Una visione plurilinguista contrapposta a quella della conoscenza di una sola lingua straniera (l'inglese) può affermarsi?

Al momento della firma del Trattato, avvenuta a Roma il 26 novembre del 2021, presso il Palazzo del Quirinale alla presenza del Presidente Mattarella, avevamo già espresso alcune nostre considerazioni che ci permettiamo, oggi che il Trattato è entrato ufficialmente in vigore, di ribadire.

Ci riferiamo naturalmente a quella parte degli accordi che riguardano la cooperazione tra i due paesi in materia culturale, in particolare nell'insegnamento nei rispettivi paesi delle due lingue, l'italiana e la francese, argomento di cui si parla nell'Art. 8, punto 2 e nell'art. 10, punto 2 e punto 5 del trattato. Ricordiamo che a tal proposito le Parti " al fine di favorire la diffusione e il reciproco

apprendimento delle rispettive lingue, realizzano azioni di promozione linguistica e sostengono lo sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana e della lingua francese nei rispettivi Paesi", prestando "particolare attenzione alla formazione e alla mobilità dei docenti e degli studentiche intendano intraprendere la carriera di docente". Inoltre si specifica che "nelle regioni frontaliere le Parti favoriscono la formazione dei parlanti bilingue in italiano e in francese, valorizzando in tal modo l'uso delle due lingue nella vita quotidiana".

Avevamo messo in evidenza come su questo fronte si potessero aprire prospettive interessanti in quanto si ponevano le basi per una maggiore conoscenza della lingua italiana in Francia e viceversa, e cio' lo ritenevamo (e tuttora lo riteniamo) positivo per due ordini di ragioni. Intanto per l'ampliamento delle possibilità di insegnamento e di appren-

dimento della nostra lingua in un paese notoriamente allergico alla comprensione di lingue diverse da quella nazionale, e soprattutto per il rafforzamento di una visione plurilinguista contrapposta a quella della conoscenza di una sola lingua straniera (l'inglese): due grandi lingue romanze di cultura che si alleano. Aggiungiamo che analoghi accordi raggiunti con la Spagna, ad esempio (ma anche con la Romania), potrebbero rafforzare questo schema e contribuire ad una maggiore consapevolezza da parte nostra di come altri idiomi neolatini vivono il rapporto con l'inglese senza svincolarsi o ibridarsi. Ma oltre a questa evidente voglia di contrapporsi alla formula dell'inglese "sempre ed ovunque", ci sembra che non sia utopistico pensare che alcune regioni storiche, come la Savoia, il Nizzardo, l'area di Briga e Tenda, la Corsica possano in questi accordi trovare lo spunto per riallacciare rap-

porti linguistici con i confinanti italiani, che potrebbero anche fare da volano all'economia locale. Ma per raggiungere questi obiettivi, occorre una precisa volontà politica che il nuovo Governo apparentemente dovrebbe possedere, ma che ancora non ci è sembrato abbia manifestato. Certo ci sono problemi contingenti molto più pressanti (la guerra nel cuore dell'Europa, la conseguente crisi energetica), ma se come ha detto il neo-premier, la coalizione di centrodestra ha l'ambizione, non solo di durare cinque anni, ma di uscire vittoriosa anche dalle prossime elezioni politiche, la sovranità linguistica è un elemento da porre a base di una politica di lungo respiro: far bene alla lingua italiana, fa bene all'Italia; la Meloni e i ministri Sanguiliano e Valditara ne tengano conto

Associazione Culturale "Identità Italiana - Italiani all'estero"

A PAG. 2

La Memoria delle vittime delle Foibe

A PAG. 3

L'anima poetica di Pierfranco Bruni

POESIA DI ARNALDO FUSINATO, COMPOSTA PER RICORDARE LA CADUTA DI VENEZIA

ODE A VENEZIA



I Risorgimento Italiano non è stato solo una serie di moti rivoluzionari, guerre, battaglie, trattati diplomatici, ma fu anche una battaglia culturale alla quale parteciparono molti letterati dell'epoca. Vi proponiamo questa poesia di Arnaldo Fusinato, composta per ricordare la caduta di Venezia che, insorta contro il potere austroungarico, fu costretta alla resa nel 1849:

È fosco l'aere, il cielo è muto,
ed io sul tacito veron seduto,
in solitaria malinconia
ti guardo e lagrimo,
Venezia mia!
Fra i rotti nugoli dell'occidente
il raggio perdesi del sol morente,
e mesto sibila per l'aria bruna
l'ultimo gemito della laguna.
Passa una gondola della città.
"Ehi, dalla gondola, qual novità?"
"Il morbo infuria, il pan ci manca,
sul ponte sventola bandiera
bianca!"
No, no, non splendere su tanti guai,
sole d'Italia, non splendor mai;
e sulla veneta spenta fortuna

si eterni il gemito della laguna.
Venezia! l'ultima ora è venuta;
illustre martire, tu sei perduta.
Il morbo infuria, il pan ti manca,
sul ponte sventola bandiera bianca!
Ma non le ignivome palle roventi,
nei mille fulmini su te stridenti,
troncaro ai liberi tuoi di' lo stame.
Viva Venezia! muore di fame!
Sulle tue pagine scolpisci, o Storia,
l'altrui nequizie e la sua gloria,
e grida ai posteri tre volte infame
chi vuol Venezia morta di fame!
Viva Venezia!
L'ira nemica la sua risuscita
virtude antica;
ma il morbo infuria, ma il pan le
manca.
Sul ponte sventola bandiera bianca!
Ed ora infrangasi qui sulla pietra,
finché è ancor libera,
questa mia cetra.
A te, Venezia,
l'ultimo canto,
l'ultimo bacio,
l'ultimo pianto!
Ramingo ed esule in suol straniero,
vivrai, Venezia, nel mio pensiero;
vivrai nel tempio qui del mio core,
come l'immagine del primo amore.
Ma il vento sibila,
ma l'onda è scura,

ma tutta in tenebre
è la natura:
le corde stridono,
la voce manca.
Sul ponte sventola
bandiera bianca!
ARNALDO FUSINATO

Arnaldo Fusinato (Schio 1817 – Verona 1888) scrisse questa poesia patriottica per ricordare l'eroica resistenza, e l'inevitabile resa nel 1849, dei Veneziani all'assedio dell'esercito austriaco e della flotta, che bombardava la città dal mare. Il morbo: l'epidemia di colera.
Sono nove strofe, con il celebre ritornello 'il morbo infuria, il pan ci manca/ sul ponte sventola bandiera bianca'. La poesia è legata dalla fitta trama di rime bacciate e alternate che l'avvolge interamente. Notevole il climax ascendente 'l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto'. Il lessico è, per noi oggi, arcaico, e nobilmente letterario; tuttavia semplice, affinché la poesia potesse essere compresa da tutti i lettori, anche da quelli incolti.

[Elvio Bombonato]

10 FEBBRAIO 2023 GIORNATA DEL RICORDO DELLE FOIBE E DELL'ESODO DEI GIULIANO-DALMATI

La Memoria delle vittime delle Foibe

Con la Legge 30 Marzo 2004 è stato riconosciuto il 10 febbraio come "Giorno del Ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo dei giuliano-dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Anche quest'anno in molte Città d'Italia si sono svolte, spesso con il patrocinio delle Amministrazioni Comunali, manifestazioni commemorative, stimulate sia dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che dal Comitato 10 Febbraio sia da altre Associazioni di profughi giuliano-dalmati. Partecipiamo a queste celebrazioni pubblicando i ricordi e le riflessioni di due nostri amici, profughi da Fiume.

Da Mirella Tainer (profuga fiumana, residente negli Stati Uniti) abbiamo ricevuto questo pensiero:

Tra poche settimane, si celebrerà la giornata del ricordo...Io ricordo...

Fiume, la perla del Carnaro, era una città come nessun'altra, e non solo per la sua posizione geografica, cosmopolita e nel suo pieno splendore ai tempi dell'Impero austroungarico ed anche dopo sotto il regno d'Italia. Ci sono i palazzi di entrambi i periodi a testimoniare e così' la lingua italiana nei documenti di quei tempi. Erano Italiane le scuole, anche sotto l'Austria-Ungheria, non per niente la mamma recitava Carducci...l'albero a cui tendevi la pargoletta mano, e si comunicava liberamente oltre che in italiano, in ungherese,

croato e tedesco anche in famiglia!

Durante il periodo dell'Italia, Abbazia, con i suoi favolosi alberghi ed i suoi eleganti habitue', era la meta favorita dell'allora principe Umberto, lo aveva brevemente accennato in occasione della sua visita a Chicago nel 1962. Ero andata appositamente, con i bambini, ad incontrarlo per potergli dire che eravamo di Fiume!

"fresco al mare", così' si chiamava la gita notturna sul vaporetto che faceva la spola da un porticciolo all'altro, lungo la costa e dove, a bordo, il cantante di quei tempi Daniele Serra, allietava tutti con la sua musica. A me sembrava così romantico, quando papà raccontava, e mi pareva addirittura di sentire le onde del mare sotto al chiarore della luna!

In piazza Dante c'era il caffè all'aperto con le poltroncine in stile viennese, dove alla sera suonava l'orchestra, raccontavano i miei genitori, ero piccolina ma muovermi al ritmo di quella musica pare che mi piacesse molto. Al teatro Verdi, erano di voga le operette...noi siam come le lucciole, brilliamo nelle tenebre... si cantava e le scampagnate domenicali su in collina con chitarra e mandolino erano di prammatica.

In casa, in cucina, mamma e papà' ballavano allacciati mentre io e mia sorella giravamo la manovella del grammofo-no! Tempi e ricordi felici...quelli prima delle bombe, al tempo del raduno degli artiglieri e...prima...del nostro tragico esodo! [Mirella Tainer]

A Mirella Tainer ha risposto, aggiungendo i propri ricordi, Italo Tomassoli (anche lui profugo fiumano, residente ora in Italia):



Cara Mirella, (quello che tu hai scritto) è un frammento del mio vissuto, poi è iniziato il periodo buio, il razionamento, il carbone coke che pareva il drek dei cavalli, il caffè di carrubba, per chi fumava le sigarette con le cicche, e le notti durante l'allarme aereo dell'ingresso del rifugio alle spalle del Molo Piccolo a Volosca ad ammirare (!) i bombardamenti di Fiume a 5 km in linea d'aria con le sciabolate dei proiettori della contraerea alla ricerca degli aerei

..... alleati.

E poi, dopo il 5 maggio del 1945, il periodo triste, cambia la lingua a scuola che diventa škola, sui muri cambiano le scritte in Tito je naš i mi smo Titovi, Smrt Fašizmu i Sloboda Narodu, Trst je naš, Granica na Soču, i controlli della OZNA, la proposta a mamma di ribattezzarci, me e mio fratello Benito, in To-

mašić visto che papà ci aveva reso orfani di guerra e mamma nasceva Malinarić ma non aveva cambiato in Molinari.

E la 1^ Commerciale a Fiume non finita, a metà giugno, tempo una settimana, letteralmente fori dai cojoni altrimenti sudditi Hrvatski della Republika Narodna Federativna Jugoslavija e cantar ogni giorno Lijepa naša domovina invece dell'elmo di Scipio.

E lasci alle spalle il tuo passato, il presente e quello che auspicavi per il futuro per proiettarli per 5 anni nello squalore promiscuo e miserando di quella specie di ghetto che era il Centro Raccolta Profughi di Lucca.

Bellissima città con trascorsi ricchi di civiltà e cultura, i cui abitanti redarguivano i loro rampolli riottosi e capricciosi con una frase in toscano moderno che ha marcato la mia adolescenza e che col tempo sono riuscito a metabo-

lizzare:

Se un tu fai i bravo, ti si porta da i profughi.

I profughi, a Lucca, che si da il caso, non lavavano parabrezza agli incroci, i loro ragazzini non mendicavano e le loro consorti non accendevano i falò della vanità o meno che sia sulla mura centenaria della città dei Guinigi e della Torre alberata.

Per mio conto, fino a 17 anni, nel periodo extrascolastico frequentavo i Mercati Generali da volenteroso fachino sfruttando i miei 180 centimetri di altezza e il fisico passabile, di mattina, e al pomeriggio lettura e compagnia con i paesani coetanei.

P.S. Mi scuso se traspare del rancore malamente represso e con l'amica Mirella per aver preso i suoi bei ricordi come assist per le mie esternazioni.

Ma sono pur sempre comunque dei bei ricordi. [Italo Tomassoli]

PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTRICE, PUBBLICHIAMO L'INCIPIT DEL VOLUME "L'ANIMA POETICA DI PIERGRANCO BRUNI ANTROPOLOGO DEL SENTIMENTO" DI STEFANIA ROMITO, PASSERINO EDITORE, GAETA, 2022

L'anima poetica di Pierfranco Bruni

Ricordo con profonda commo- zione il momento in cui ho "incontrato" i versi di Pierfranco Bruni.

Sì, perché si è trattato di un vero e proprio incontro. Uno di quegli incontri che danno un senso al nostro intero percorso esistenziale.

I suoi versi mi hanno catturata fin dal primo istante, per non lasciarmi più.

Ma perché il suo stile poetico è così particolare?

Non credo di sbagliarmi nel definire Pierfranco Bruni uno tra i più straordinari "evoluzionisti poetici". Egli accoglie e "raccolge" tutto ciò

che di più prezioso è contenuto all'interno della poesia classica per interiorizzarlo e innovarlo attraverso la creazione di componimenti dotati di una grandissima raffinatezza e ricercatezza stilistica.

Componimenti che fanno vivere in colui che li legge un'esperienza unica e indimenticabile. Versi che si vivono leggendoli e che si leggono vivendoli.

Noi tutti sappiamo quanto sia importante la conoscenza del passato.

È un requisito essenziale per poter comprendere il senso della propria esistenza e per acquisire maggiore cognizione di chi siamo e del nostro

ruolo nella società.

Pierfranco Bruni è del tutto consapevole del valore della tradizione come punto di riferimento imprescindibile per la sua sperimentazione poetica. Acquisire gli aspetti più significativi e suggestivi dal passato è un'azione necessaria per poter costruire versi in cui tradizione e innovazione si fondono in una poesia innovata dalla sua personale e peculiare creatività.

Un'essenza poetica, la sua, di impareggiabile Bellezza ed Armonia. Ed è questo il motivo per cui i suoi è scrittore, poeta, italianista. rsi hanno il potere di proiettarci in maniera sublime nel paradiso delle emozioni.

La sua grande particolarità consiste, altresì, nell'accostamento di immagini fortemente contrastanti tra di loro:

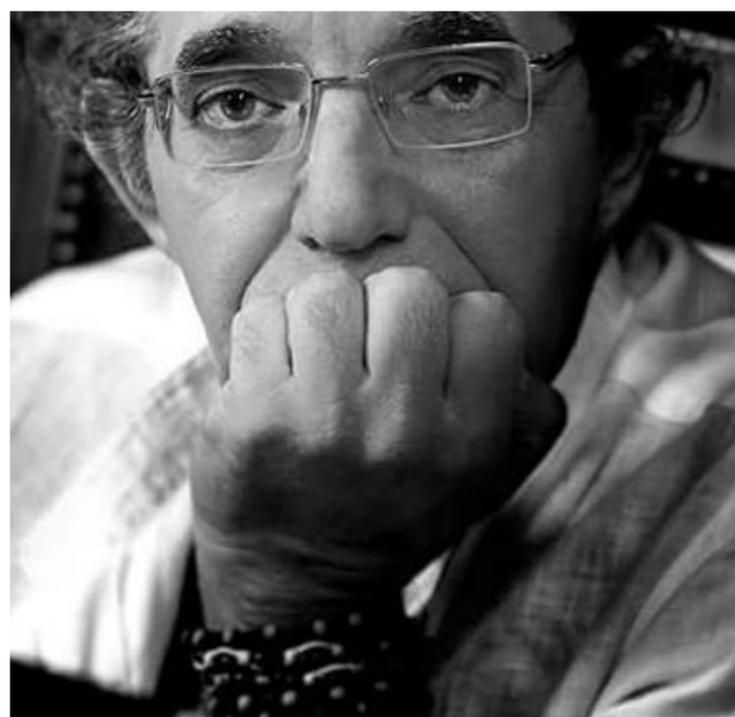
«I gabbiani trasportano il vento con le ali da un'onda di mare a un soffio d'acqua»

Verso che possiede un'intensa carica immaginativa nel restituirci la seducente immagine di questi gabbiani che trasportano il vento con le loro ali da un qualcosa di immenso e maestoso, come un'onda di mare, a un qualcosa di infinitamente impalpabile ed evanescente come un soffio d'acqua.

Contrasti poetici di grandissima potenzialità espressiva.

Stefania Romito

Pierfranco Bruni è scrittore, poeta, italianista. Nato nel 1955 a San Lorenzo del Vallo (Cosenza) è stato candidato al Premio Nobel per la



Letteratura. Già Direttore al Ministero dei Beni Culturali e componente della Commissione UNESCO per la diffusione della cultura italiana all'estero, è esperto di Minoranze linguistiche e di Letteratura dei Me-

diterranei. È autore di varie raccolte liriche, nonché di numerosi saggi relativi alle materie alle quali si è dedicato per ragioni professionali o interessi personali (dalla filosofia, alla religione, alla letteratura).

MARIO PALAZZI*, SCIENZA ARALDICA NELLA DIVINA COMMEDIA

RECENSIONI LIBRARIE

Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta, Rivista di Studi Storici, anno XI, numero 11., 2019, pp.13-65.

Dante Alighieri (1265-1321) fu un uomo poliedrico: filosofo, politico, esperto di arte musicale, paroliere ante litteram: scriveva le sue liriche come "modulationi armonizzate", destinate ad essere musicate. Ai suoi versi si sono ispirati i compositori, a partire dal Rinascimento, sino agli odierni cantautori.

Un aspetto inedito di Dante è la sua passione per l'araldica, scienza che ai suoi tempi aveva già raggiunto la maturità e che fu codificata dal giurista Bartolo da Sassoferrato nel suo Tractatus de insigniis et de armis (1351, postumo). Gli stemmi, per la loro funzione identificatrice per eccellenza, divennero patrimonio condiviso da nobili, Arti, ecclesiastici, magnati e borghesi. Il 10 Marzo 1302, dopo un processo farsa, il tribuno nero Corso Donati, con false e infamanti ac-

cuse, lo fece condannare all'esilio, all'espèro proprio dei beni e, se catturato, al rogo. Il Poeta da allora peregrinò per l'Italia, ospite di magnanimi signori cui prestò i suoi servigi, sino alla morte per malaria. Nel suo immaginario viaggio ultraterreno, nell'anno 1300, Dante incontra figure chimeriche, araldiche (Guelfi Camajani, 1921) e personaggi storici di cui si riproducono nell'Armoriale gli stemmi a colori (oltre 120, blasonati e con cenni storici, da Abate a Zanche). Per la prima volta sono riprodotte le armi del Margravio Ugo di Toscana (961-1001), la cui morte viene tuttora celebrata a Badia Fiorentina, nonché delle 7 famiglie cui il "gran barone" concesse "Wmilizia e privilegio". Personaggi minori, che oggi sono solo nomi, ritornano immediatamente identificabili, grazie al loro stemma. Dante fu una persona profondamente onesta, che pagò con l'esilio la sua rettitudine morale.

*(Mario Palazzi, Medico, è ricercatore indipendente di storia e di araldica.

Intervista ad Alessandro Mazzerelli



Ad Alessandro Mazzerelli, amico di don Milani, di cui nel 2023 cade il centenario della nascita, abbiamo domandato:

Con il suo ultimo saggio: "IL RISCATTO: Le esperienze di un giovane che incontrò e non tradì le Profezie di don Lorenzo Milani" (IF - PRESS Editore, Roma 2022), quale messaggio ha inteso mandare?

Ho voluto ricapitolare la mia giovinezza alla luce della grandezza delle idee di un prete, che fu ingiustamente emarginato e politicamente strumentalizzato, eviden-

ziando con chiarezza le Sue Profezie, che volle manifestarmi in un incontro a quattrocchi che si svolse a Barbiana il 31 luglio 1966.

Lei parla di strumentalizzazione politica di don Milani, ci dica chi lo strumentalizzò?

Finché fu in vita non ci riuscì nessuno... Ma appena scomparso il PCI orchestrò, con l'aiuto di chi tradì il Profeta ricevendo prebende e incarichi istituzionali, una sconcia commedia, secondo la quale, come fu scritto su "Rinascita", era un "comunista che combatteva una chiesa asfittica e crudele.

E lei come suo amico che fece?

Più che un "amico"... avevo l'inderogabile dovere morale di difendere la Sua memoria senza se e senza ma.

Perché?

"Perché alla conclusione dell'incontro, che ho ricostruito con un'attendibilità del 90%, le parti che mi parvero le più importanti delle Sue affermazioni, anche su Sua indicazione, le stenografai, si giunse ad un accordo: io non avrei dovuto tradire quel che ci avevamo detto e concordato e Lui, per dimostrarmi la Sua fiducia, avrebbe fatto aderire tutti i "suoi

ragazzi" all'Associazione Giovanile "Forza del Popolo" che avevo fondato nel 1962. Così avvenne e quella è stata la Sua unica scelta politica!

Mi parli delle Profezie...

"Profetizzò la fine del comunismo che ovunque e comunque è "la mediazione e l'organizzazione politica di ogni male". Disse che la definizione "democrazia cristiana", per di più mettendo la croce nel suo contrassegno elettorale, era una "bestemmia". La politica, i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà, dovevano svolgerla avvicinandosi il più possibile a un sublime Decalogo, che ho definito il Decalogo di Barbiana. Disse poi, che per combattere gli imperialismi, che sono all'origine di ogni guerra, ci volevano "Ventimila sammarini" o almeno "tremila stati" e portò un esempio: "Se i pigmei vogliono star nudi sugli alberi, che ci stiano! E si crei il libero Stato dei pigmei". Disse poi altre cose molto importanti, ma avvertì: Non ti fare illusioni, prima che la gente ci dia ragione scorrerà molto sangue e sia la degenerazione morale che quella politica giungeranno a livelli di incredibile bassezza.

[Carlo Sburlati]

ANCHE LA FIAT È NELLA STORIA
DELLE FERROVIE SPAGNOLE

Alla scoperta del Museo del Ferrocarril di Madrid



Progettata dall'ingegnere francese Émile Cachelievre nel 1878, la stazione ferroviaria di Delicias è considerata la più antica stazione monumentale di Madrid, essendo di fatto anteriore sia a Príncipe Pio (1882) che ad Atocha (1892). Delicias fu inaugurata il 30 marzo 1880 con una solenne cerimonia alla quale presero parte i Re di Spagna, Alfonso XII e Maria Cristina. È oggi sede del Museo del Ferrocarril di Madrid e raccoglie vagoni e locomotrici che, nel corso dei decenni, hanno fatto viaggiare milioni di spagnoli. Quello che colpisce l'occhio del visitatore è la presenza di numerose locomotrici 'straniere' ossia prodotte da altri Paesi e poi importate in Spagna per prestare servizio nella rete ferroviaria regionale o nazionale: diverse di queste entrarono nel parco motori della Renfe (Red Nacional de los Ferrocarriles Españoles). Tra le più curiose troviamo la Locomotrice 10601 e la Locomotrice 1615. La Locomotrice 10601 (diesel con trasmissione idraulica, datata 1962) porta la firma della società inglese Yorkshire Engine Company ed è dotata di due motori Rolls-Royce. Entrò a far parte del parco motori della Renfe nel 1968 e prestò servizio a Santander, Zamora, Barcellona e infine a Salamanca. Restò in servizio fino al 1987. Ciò che la rende curiosa è il soprannome dato dal personale ferroviario: la locomotrice fu infatti ribattezzata "La Thatcher" in memoria del Premier britannico Mar-

garet Thatcher. La Locomotrice 1615 (diesel-elettrica, datata 1953) è invece considerata una delle primissime locomotrici diesel in servizio in Spagna. Si tratta di un prototipo della statunitense American Locomotive Company. Fabricata dalla sua filiale Montreal Locomotive Works, con parte elettrica della General Electric, arrivò in Spagna nel 1954 per essere destinata all'Andalusia. Fu acquisita dalla Renfe nel 1956 e, a partire dal 1966, fece la spola tra Cordova, Siviglia, Cadice e Huelva. Rimase in servizio fino al 1978.

Anche in questo caso ciò che rende curiosa la locomotrice è un soprannome: venendo dagli USA venne ribattezzata "La Marilyn" in onore della famosa attrice Marilyn Monroe. Tra le vetture 'straniere' del Museo del Ferrocarril c'è però anche uno specchio di Italia. A vestire simbolicamente il Tricolore sono due esemplari che portano il logo Fiat. Il primo è un vagone-motrice "TAF" (Treno Automotore Fiat modello diesel 9522, datato 1952) acquisito dalla Renfe per modernizzare i servizi rapidi diurni a lunga percorrenza. Si trattava di un treno che poteva essere assemblato con due vagoni-motrice, con stiva e rimorchio intermedio destinato a cucina-bar. I treni di concezione italiana "TAF", insieme ai treni di concezione spagnola chiamati "Talgo", rivoluzionarono alla metà del secolo scorso il modo di viaggiare su ferrovia. Riscossero molto successo per il

gran comfort, la dotazione di aria condizionata e la possibilità di usufruire di ristorazione a bordo. Il modello 9522 giunse a Delicias nel 1979. Un altro specchio di italianità lo si può riscontrare nell'automotrice diesel "TER 597-010-8" (datata 1965) che può essere considerata l'evoluzione del modello "TAF". Si tratta di un treno che porta la firma della Compañía Auxiliar de Ferrocarriles (CAF) e della Material Móvil y Construcciones, con tecnologia e disegno italiano nonché licenza Fiat. I primi esemplari arrivarono nel 1964 e furono inizialmente ribattezzati "TAR" ossia Treno Automotore Rapido. Prestarono servizio lungo l'intera rete dal 1965 al 1995: poco alla volta vennero sostituiti dai cosiddetti "eletto-treni" come per esempio quelli "Talgo". La composizione originale era di due vagoni-motrice posti agli estremi e due rimorchi centrali, per quanto fosse abituale vederlo in modalità "semitrén" ossia con un motore e un rimorchio. Anche in questo caso i rimorchi fungevano da stiva oppure da vagoni adibito a ristorazione. L'esemplare smise di prestare servizio alla metà degli anni '90 per essere destinato a un deposito: fu quindi ceduto alla Asociación Vallisoletana de Amigos del Ferrocarril e, nel 2013, venne recuperato e rimesso in marcia con la cessione al Grupo de Acción Local Sierra Norte de Madrid. Dal 2015 è esposto a Delicias.

[Simone Sperduto]

"Evento Cronópico" alla Biblioteca Municipal 'Eugenio Trías' di Madrid: incontro tra poeti e artisti, italiani e spagnoli



Metti una serata con poeti e artisti italiani e spagnoli in una biblioteca; metti versi di poesia e note musicali che si incontrano: il risultato non è la semplice somma degli addendi. L'arte va oltre gli algoritmi, potremmo dire addirittura oltre l'ordinario: è un po' questo il senso dell'essere 'cronópico'. Alternare versi recitati a parole cantate, alternare il suono della chitarra all'improvvisazione di chi, seduto tra il pubblico, ha la sua poesia da condividere in un ambiente reale e non solo magari attraverso un social. È l'arte che sa essere comunità e condivisione, ma anche intercultura tra due popoli così vicini: tra italiani e spagnoli. Alla Biblioteca Municipal 'Eugenio Trías' di Madrid è andato in scena il 25 gennaio un "Evento Cronópico". La serata è stata organizzata da Concilyarte, Movimiento Cronópico e Asociación Latium. Numerosi sono stati poeti, scrittori e artisti ad aver messo la firma su questa serata che ha spiccato per originalità e coinvolgimento del pubblico. Hanno partecipato attivamente: la poetessa Elisabetta Bagli e la scrittrice Na-

dia Buonomo (rispettivamente presidente e membro del direttivo di Asociación Latium); il pittore Antonio Camaró; Mila Villanueva e Ana María Gómez Pavón (poeti del collettivo Concilyarte); il poeta Antonino Nieto Rodríguez. Al centro della serata c'è stata la presentazione del libro di poesie di Izara Batres dal titolo "Fin del mundo del fin", edito nel 2022 da Valparaíso. Il libro può essere descritto come un percorso che si snoda tra sogni e desideri, dialoghi con l'essenza e l'assoluto: un'alchimia composta dalle differenti trasformazioni dell'essere umano che passano per l'esplorazione dell'abisso, l'illuminazione e infine la speranza. Alla fine di questo cammino, che si snoda come in un labirinto di cristalli, si scorge la porta e si arriva a 'Cronopia'. L'autrice di questo libro, Izara Batres, ha già all'attivo diverse opere di poesia e narrativa che hannoricievuto riconoscimenti e premi letterari internazionali. Nel corso della serata alcune poesie del libro "Fin del mundo del fin" sono diventate parte dello spettacolo musicale attuato dal poeta Raquel Bernardino, dal cantante Manuel Rua e dal chitarrista José Luis Merlin. S.Sp.

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!



L'ARALDO, di cui vogliamo aumentare le pagine, sia per migliorare e potenziare il sito web. Per questo chiediamo a tutti i nostri lettori di aiutarci con un contributo volontario.

Chi può effettuare un bonifico di qualunque importo, anche minimo

Da Italia e Paesi U.E.:
Beneficiario: identit italiana - italiani all'estero
CAUSALE: Contributo volontario
IBAN: IE90SFSN99037021592911
Banca: Soldo

Da Paesi EXTRA U.E.:

Beneficiario: Soldo
Causale: 16244840
IBAN: IE36CITI99005139002450
BICC: CITIE2X
Banca: Citibank

INFO: identit.itestero@libero.it

L'Associazione Culturale "Identità Italiana - Italiani all'Estero" e questo periodico non hanno finanziamenti né pubblici né privati. Siamo autonomi da partiti e da gruppi economici e tali vogliamo rimanere. L'ARALDO sarà sempre inviato gratuitamente a chiunque ce lo richiederà. Abbiamo però delle spese cui abbiamo sempre fatto fronte con il sacrificio personale dei soci fondatori; purtroppo queste spese sono destinate a crescere, sia per le varie attività che abbiamo in progetto, sia per la realizzazione de